

INTERVISTA al segretario generale Fnp Cisl Emilio Didonè

Crisi Ssn: una responsabilità che viene da lontano



Martedì c'è stato l'incontro tra il ministro Schillaci e i sindacati, un incontro che

avrà cadenze costanti, e che la Cisl ha giudicato positivo. Come segretario Fnp che idea si è fatta? L'incontro di ieri è stato positivo perché un Ministro che ammette gli errori di sistema (che lui ha ereditato) ed apre dei tavoli per confrontarsi con le Organizzazioni sindacali per cercare di risolvere parte di questi problemi non è una cosa comunissima. Io lo giudico una persona seria ed un fatto positivo.

Giusto, però il problema è impellente: mancano 65.000 infermieri, mancano moltissimi medici, abbiamo permesso che i nostri laureati andassero a lavorare all'estero, manca il contratto

... Voglio puntualizzare due cose: tutto ciò dovrebbe essere impossibile, non sarebbe mai dovuto accadere. Dove eravamo tutti: Ministero, Regioni, parti sociali, ordini professionali, quando è stata fatta la programmazione delle professioni sanitarie in questo Paese? Se ne 2023 ci accorgiamo che mancano circa 20.000 medici e circa 65.000 infermieri, quando era evidente che il personale sanitario stava andando in pensione, quando tutti sapevano dell'emigrazione all'estero di molti altri e delle di-



missioni... mi chiedo come è stato possibile, sapendo tutto ciò, sbagliare una programmazione di questo tipo.

Il tema dell'autonomia differenziata come va affrontato in materia di Servizio Sanitario Nazionale?

Anche qui occorre precisare che chi la ha applicata per primo è stato un Governo precedente con la riforma del titolo V della parte II della Costituzione (la riforma Bassanini- D'Alema). Quindi la via è stata tracciata, e la mia opinione personale è che

queste cose si devono affrontare a 360 gradi migliorandole. Va chiarito di chi sono le responsabilità, qual è il ruolo dello Stato; occorre intervenire quando qualcosa non va nelle Regioni: lo Stato finanzia e dà i soldi alle Regioni, deve vigilare sulle Regioni, perché l'assistenza va garantita con quei soldi. È con questo si appianano le eventuali disuguaglianze. Se l'autonomia differenziata si fa per colmare le differenze che si sono create in questi 20 anni, per coprire i divari tra Nord e Sud, per diminuire o eliminare i viaggi della speranza al Nord va

bene, significa che serve per unificare il Paese. Se viene fatta per diversi principi Dio ce ne scampi.

I medici di base: anche loro mancano, molti sono andati in pensione. Come si affronta questo problema che riguarda soprattutto le famiglie e gli anziani?

Secondo me non si risolve il problema aumentando gli assistiti, portandoli da 1.500 a 1.800. Gli assistiti in gran parte sono una popolazione molto anziana: come fa un medico a seguirli tutti? L'innalzamento della popola-

zione porta anche alla cronicità. Un terzo della popolazione, circa 20 milioni, sono malati cronici, di cui 9 milioni malati gravi, questo 30% della popolazione consuma il 70% delle risorse del Servizio Sanitario Nazionale. Ma in questo Paese neppure esiste il Piano Nazionale della cronicità.

Allora, il lato positivo in tutto ciò dove è?

Possiamo ancora investire la rotta, non si tratta solo di finanziare il Ssn al pari degli altri Paesi: noi abbiamo 2 o 3 punti di Pil in meno rispetto alla Francia, alla Spagna, alla Germania e all'Inghilterra. Ma si tratta anche di programmazione del personale, di migliorare le strutture e renderle più tecnologiche e più digitali; si tratta soprattutto di organizzazione del lavoro. Le Regioni devono organizzarsi prima. A noi cittadini, soprattutto pensionati, non interessa di che colore politico è la Regione o il Direttore Generale o il medico che ci visita o l'infermiera; o a che sindacato sono iscritti, se l'ospedale è pubblico o privato. Al cittadino interessa avere un servizio decoroso, equo e giusto e funzionale. Non è culturalmente leale scaricare su questo Governo le responsabilità ereditate dagli ultimi 20 anni. Deve essere chiaro a tutti che le modifiche non si possono fare in un giorno. Per formare un medico ci vogliono 7 anni, per un infermiere ce ne vogliono 3 minimo, quindi tutta l'operazione deve partire oggi per avere risultati.

Il personale sanitario, i medici, sono stati considerati degli eroi durante la pandemia, molti sono morti per fare il loro lavoro. E oggi?

È vergognoso, nelle televisioni a qualunque ora non si parlava d'altro: i nostri medici da eroi sono diventati invisibili, oggi non ricevono nulla, né il contratto né incentivi.

Mauro Fabi